

Recensione a Dominique Rousseau, “Radicaliser la démocratie. Propositions pour une refondation”*

di Armando de Crescenzo

E' possibile “rifondare”, rinnovare una democrazia? Nella sua opera “*Radicaliser la démocratie – propositions pour une refondation*” Dominique Rousseau, Prof. di Diritto Costituzionale dell'Université Paris I – Sorbonne, chiarisce i motivi per i quali la democrazia sia ormai un'idea “forzata” che, nel corso dei secoli, sin dagli albori della Atene del V secolo a.C. e passando per le rivoluzioni settecentesche e ottocentesche e l'avvento dei moderni Stati Nazionali, “ha cambiato regolarmente di significato”. Il saggio è articolato sia sotto un profilo più propriamente tecnico-giuridico, sia politico, non mancando riflessioni di carattere sociologico. A far da “filo conduttore” tra i diversi ambiti è l'idea per la quale “la democrazia non si riduce ad un'astrazione matematica ma ad un'esperienza attiva del popolo”, per dirla con le parole di John Dewey.

Una riflessione, dunque, sulla società, sulla crisi, con particolare riguardo (evidentemente) alla società francese ma, più in generale, alle società europee, accomunate sempre più da un sentimento di sfiducia e distanza dai rappresentanti politici.

La situazione attuale è, dunque, per l'autore una situazione di paralisi della democrazia, paralisi della Costituzione, laddove l'idea sulla quale il nostro apparato statale democratico si è sempre fondato, quello della “democrazia rappresentativa” risulta essere causa stessa del declino democratico. A ciò va aggiunto che tutte le “*istituzioni, strumenti o meccanismi che ci sono presentati come veicoli di una partecipazione diretta del cittadino a prendere decisioni politiche sono le stesse istituzioni e strumenti che rinforzano e perfezionano la delegazione di poteri*”. E' proprio la delegazione dei poteri a determinare un “*silenzio pericoloso*” che mina l'idea di partecipazione vera, effettiva e sentita del cittadino alla vita politica del proprio Paese.

È possibile, quindi, rinnovare le istituzioni, con l'obiettivo di far rifunzionare, su basi realmente democratiche, la società?

La crisi ci obbliga ad individuare nuove forme istituzionali che possano meglio rappresentare il cittadino.

Dalla lettura del saggio emerge, infatti, un dato decisamente incisivo/forte: le istituzioni nate nel diciannovesimo e ventesimo secolo, in un contesto sociale profondamente differente rispetto a quello odierno, possono rappresentare la società del ventunesimo secolo?

Il modo di vivere della società è mutato sia nella sfera privatistica che pubblicistica, sia professionalmente che socialmente, ciò deve tradursi anche in mutamento di organizzazione politica della società. Compete, quindi, agli intellettuali disquisire sulle forme del cambiamento. L'assunto di partenza è comune alla realtà francese quanto a quella italiana: l'incapacità del voto di rappresentare il popolo nel suo complesso, nonché la distanza tra una classe politica “agente”

* Su invito della Rivista.

ed un corpo elettorale fermo in uno stato di “*tranquilla indifferenza*”. Per Rousseau, il principio fondante il nostro sistema di democrazia rappresentativa è l’idea che possa bastare delegare un potere, poiché sarà lo Stato (inteso soprattutto come Stato-apparato) a decidere per i rappresentati cosa sia il bene comune, l’interesse generale. Compito della società è quello di costruire non solo principi nuovi, su cui fondare l’ordinamento giuridico, ma anche (e soprattutto) una serie di istituzioni attraverso le quali i principi possano prendere forma.

Tuttavia, contrariamente a coloro i quali, contestando gli istituti della democrazia rappresentativa, auspicano un ritorno alla democrazia-diretta in senso greco, l’autore ritiene che una maggiore partecipazione sia necessaria ma che anche la *democrazia* diretta sia una soluzione impraticabile. Essa, infatti, presenta, come la democrazia della rappresentanza, degli errori. Nella democrazia rappresentativa le istituzioni agiscono a fronte di una società “passiva”, nella democrazia diretta è il popolo che si fa portatore dei suoi interessi pur mancando un elemento essenziale: individuare cosa sia realmente il “popolo”. Come si costruisce il popolo? Si è soliti ritenere che il popolo sia un’entità astratta, mentre invece “*non si nasce cittadini, lo si diventa*”. Lo si diventa attraverso la Costituzione, il diritto. La democrazia diretta omette il momento “formativo – di costruzione” del popolo rendendolo aggregato di individui uniti ma non soggetto politico. Il popolo si costruirà su un accordo di diritto; non di religione, non di razza, non di classe, poiché queste non aprono ad un orizzonte democratico.

Se non si costruisce un popolo su un “accordo sul diritto” e su valori costituzionali comuni di libertà ed uguaglianza si ha una concezione informale di popolo che conduce a sua volta alla democrazia diretta ed infine alla dittatura del popolo.

In tale contesto, l’autore cerca di individuare cosa il diritto può apportare ad una riforma della società democratica. I valori costituzionali sono universali o comunque possono essere condivisi universalmente.

I diritti dell’uomo sono all’origine della politica e della storia perché mettono in contatto gli individui gli uni con gli altri; sono “*diritti di relazione*” per costruire il bene comune. Non basta che tali diritti siano semplicemente proclamati affinché possano essere rispettati; prima che qualcosa diventi “diritto” è “bisogno, rivendicazione, lotta”. La vera democrazia è dunque la democrazia “*continue/continua*”: riuscire a rendere i bisogni, le esigenze della società da elementi “*prenormativi*” ad elementi normativi, e successivamente combattere affinché ciò che è stato proclamato sia effettivamente realizzato, che i diritti dei singoli divengano effettivi.

A questa forma di *democrazia-continua* corrispondono una serie di istituti che per Rousseau andrebbero del tutto riformati. In tale contesto, infatti, non può trovare spazio l’istituto referendario, perché la democrazia-continua non individua un ruolo predominante del suffragio universale; più importante del voto è il momento “*deliberativo*”. Sarebbe necessario individuare, quindi, istituzioni che non chiedano alla società di “votare” ma di “discutere, deliberare”. E’ grazie al confronto, dibattito che si può raggiungere il bene comune. Nel saggio emerge, quindi che l’istituto referendario nella storia politica francese ha rappresentato più un atto di voto che di effettiva deliberazione.

Le soluzioni prospettate dall'Autore come istituzioni proprie della democrazia-continua sono, tra le altre: il processo deliberativo frutto di “*assemblee di cittadini*” sul modello di alcune “*conferenze di consenso*” tipiche di alcuni settori (soprattutto in campo sanitario); la possibilità di creare una “*terza camera*” (da affiancare all’*Assemblée Nationale* ed al *Senat*) che abbia affinità al campo di interesse dell’attuale Consiglio Economico e Sociale. L’aspetto che più colpisce è la soppressione del Ministero di Giustizia poiché ci si aspetta che quest’ultima sia imparziale, neutra e oggettiva, caratteristiche che non potranno mai essere proprie di un Governo. L’obiettivo sarebbe quello di farla “fuoriuscire” dal governo e conferirla ad un’ autorità costituzionale indipendente (Consiglio Superiore della Giustizia, ovvero del servizio pubblico della giustizia), rappresentato solo in parte da magistrati.

Democratizzare, dunque, una società (più che uno Stato), riconoscendo alla società il processo deliberativo di democrazia continua e la capacità di partecipare all’elaborazione del bene comune.

Quando la società si sarà convinta che è capace di elaborare essa stessa il bene comune, si dovrà tener conto di un secondo obiettivo: individuare le istituzioni e meccanismi attraverso i quali la società possa esprimere il bene comune.

La caratteristica propria della rappresentanza, che andrebbe del tutto superata, è che le istituzioni costituzionali attuali tendono a ridistribuire i poteri tra loro (più proporzionale o più maggioritario; presidenzialismo o semi-presidenzialismo) allorquando i poteri andrebbero ridistribuiti tra coloro che fino ad oggi “lo hanno rifiutato” pur essendone i legittimi detentori: il popolo sovrano. Una rifondazione della democrazia che dona al popolo i mezzi di costruire il bene comune e non distribuire il potere a chi ne ha già.

Il saggio è, dunque, spendibile anche, e soprattutto, per i lettori italiani. Indipendentemente dagli evidenti riferimenti alla politica nazionale francese, è auspicabile che il lettore italiano rifletta su cosa realmente significhi partecipazione attiva democratica.

Quale utilità, dunque, per il lettore italiano?

Spesso si discute in Italia circa i mezzi ed i metodi della democrazia diretta ai quali, seppur contemplati già dall’attento costituente del ’48, si fa sempre meno ricorso. Tale circostanza è, forse, conseguenza della sfiducia, da parte del corpo elettorale, nella classe politica dirigente, sempre meno attenta ad operarsi per il “*bene comune*”, identificabile, in un’accezione più ampia, in quel sistema di valori e interessi che trovano fondamento nella nostra Costituzione, seppur non cristallizzati ma in continuo mutamento e arricchiti.

In tal senso è condivisibile l’idea di Rousseau secondo la quale è caratteristica propria della società aspirare *naturalmente* al “*bene comune*”, poiché solo il Popolo, in quanto sovrano, è consapevole di cosa esso sia e ne è il detentore.

E’ pur vero che immaginare una reale e “*continua*” partecipazione attiva dei cittadini alla costruzione del “*bene comune*” può risultare arduo. Uno dei problemi attiene senza dubbio al “tempo”: i processi di partecipazione previsti in una “*democrazia continua*” richiedono un impiego di tempo dei singoli, i quali non sempre sono disposti a “sacrificarlo” in nome della

costruzione dei comuni interessi. Tende, infatti, spesso a prevalere l'interesse del singolo su quello della collettività.

Sarebbe necessario (ed è forse proprio l'obiettivo principale che si propone Rousseau) rendere consapevoli i cittadini che, tutelando e migliorando il "*bene comune*" è possibile trarre "vantaggi" anche nelle sfere individuali attraverso gli strumenti che la Costituzione fornisce. E' possibile tutelare e migliorare il "*bene comune*" attuando sempre più gli strumenti che la nostra Carta Costituzionale ha previsto come una sorta di "*bilanciamento*" di un sistema democratico non improntato solo a meccanismi di rappresentatività (mi riferisco, evidentemente, a strumenti quali le petizioni, i referendum e le iniziative legislative popolari).

Infatti, come autorevole dottrina ha sottolineato "*attuare, dunque, parti della Costituzione per andare oltre questa*" significa anche "*avere la volontà di attuare il diritto pubblico sociale, ma significa anche immaginare altre strade e nuovi spazi del pubblico, ampliare le sfere della responsabilità (responsabilità diffuse) rispetto al dominio del soggetto istituzionale pubblico*"; significa, dunque, immaginare "*il passaggio dal pubblico al comune*".

Questo passaggio non intende "*ridimensionare gli spazi pubblici*", quanto piuttosto "*sottrarre al soggetto pubblico il dominio autoritario di tali spazi, al fine di garantire, con modalità e finalità più democratiche, i diritti fondamentali dei cittadini*". (Si veda, in tal senso, A. Lucarelli, "*Beni Comuni. Dalla teoria all'azione politica*", Dissensi, 2011, pag. 59 e 67).

Probabilmente altro motivo per il quale si riscontra la distanza della società dal prendere parte ai processi decisionali pubblici, nonché a ricorrere a strumenti di democrazia diretta, è frutto di un "mancato riscontro nel risultato". In tal senso sarebbe necessario potenziare e incentivare gli strumenti che già la nostra Carta Costituzionale ha previsto, ponendo maggiormente l'accento sulla possibilità che dei cittadini "attivi" possano realmente incidere sulle scelte politiche in rapporto a riscontri effettivi nell'immediato; vincolando, dunque, maggiormente le istituzioni a tener presente le istanze e gli impulsi provenienti dalla società.

Per quanto condivisibili o meno le posizioni di Rousseau (evidentemente strettamente connesse all'ordinamento costituzionale francese) sugli strumenti che siano in grado di attuare questi scopi, è da riconoscere il pregio dell'opera come spunto di riflessione e di ulteriori ricerche su come i singoli possano rendersi realmente partecipi dei processi decisionali statuali per la salvaguardia dei diritti fondamentali e del bene comune, "*rifondando continuamente la democrazia*".

Del resto, non è forse compito del giuspubblicista stimolare la riflessione e la partecipazione del *Popolo Sovrano*?